

MEZZOGIORNO:

tra opportunità e sottosviluppo.

Turismo - Commercio - Servizi

Palermo, 3 febbraio 2006

Conclusioni di Paolo Pirani

Abbiamo alle spalle tante stagioni e tante situazioni, per ultima una primavera in cui il Mezzogiorno aveva attraversato una nuova fase di investimenti, di risveglio imprenditoriale, di amministratori onesti, competenti e appassionati. Purtroppo non stiamo più vivendo quella primavera, ma per fortuna non siamo neanche nella rassegnazione, nella fase in cui le speranze sono perdute, come dimostrano tanti fatti e, per quel che ci riguarda, come dimostriamo noi stessi, con il nostro lavoro, il nostro impegno, e la passione che giorno dopo giorno porta i nostri delegati, le nostre strutture, a misurarsi con i problemi difficili delle comunità, delle aziende e dei territori del Mezzogiorno.

Il paese attraversa da anni una crisi profonda e il governo non fa nulla per arrestarla. Il Mezzogiorno è destinato a pagare il prezzo più alto. E' inutile che ogni tanto qualche statistica o qualche buontempone provino a convincerci del contrario, e cioè che la situazione del Mezzogiorno sia rosea perchè il numero delle imprese che nascono è mediamente superiore a quello del resto del paese. In tutto il mondo quando si parte da posizioni più arretrate si cresce di più, così come ci hanno dimostrato i paesi di nuova adesione dell'Unione Europea e come ci dimostra l'Asia. Il punto è che il Mezzogiorno, pur partendo da posizioni più svantaggiate, non cresce come dovrebbe e le distanze aumentano.

Anzi, la fragilità generale dell'assetto produttivo del paese, nel Mezzogiorno è ancor più evidente, aumentano le aziende che chiudono,

quelle di cui si parla e le tante che l'informazione ed i mass media non registrano. D'altronde, il degrado economico e produttivo il riflesso della condizione di abbandono e di sottosviluppo in cui versano le infrastrutture e le reti, quelle materiali (l'energia, l'acqua, la logistica) e quelle immateriali (comunicazioni e formazione dei saperi).

Per dare un'idea concreta dell'impegno che questo governo mette a disposizione del Mezzogiorno, abbiamo calcolato - e lo abbiamo denunciato - che se in sette anni della Salerno-Reggio Calabria si costruiscono 49 km di strada ce ne vogliono a questo ritmo altri 36 per completare l'opera e dobbiamo sempre tenere a mente che il primo freno "fisico" allo sviluppo del Mezzogiorno è il bassissimo livello d'infrastrutturazione, che non ha eguali anche nella nuova Europa:

senza efficienti reti energetiche, di trasporto e di telecomunicazioni, sull'attività d'impresa graveranno costi esterni, costi di sistema che nessuna politica di incentivi e nessuna deregulation del mercato del lavoro sarà in grado di contrastare.

Inoltre l'inadeguatezza della dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno, tanto al suo interno quanto verso l'Italia e il Centro Nord in particolare, è un alibi formidabile per le imprese italiane alla delocalizzazione e finisce per rendere inefficaci le politiche per l'attrazione degli investimenti.

Il Mezzogiorno, secondo gli indicatori disponibili, presenta un livello di dotazione pari appena al 77% rispetto ad una media di 100 per l'Italia nel suo complesso.

Questo dato, decisamente negativo, è tuttavia ancor più impressionante, se si tiene conto della congestione, del degrado, della fatiscenza di molte delle infrastrutture esistenti.

Allora, una volta definite ed individuate le condizioni del campo non possiamo non guardare alla situazione dei redditi del Mezzogiorno. Redditi che in molte aree sono meno della metà di quelli di altre zone del

paese e sfociano in situazioni di povertà, che colpiscono direttamente i pensionati, gli anziani soli e non autosufficienti, i lavoratori dipendenti il cui salario è decurtato dall'inflazione reale. Riflettiamo solo su un punto: se il Mezzogiorno è l'area di consumo più grande del paese è evidente che, se i prezzi aumentano, è quella che entra in sofferenza prima di ogni altra.

Il Mezzogiorno, quindi, è oggi metafora e paradigma di una nuova centralità sociale, che richiede, da parte di noi tutti, umiltà e capacità di comprensione dei bisogni e delle esigenze che provengono dalle parti più indifese della società meridionale: sta alla nostra capacità di elaborazione e di critica, trasformare ciò che si agita nel Mezzogiorno in domanda politica e sociale, in rivendicazione organizzata e collettiva. In ogni caso, già oggi si possono tracciare alcune linee guida, che se non assumono un carattere prescrittivo, costituiscono elementi di analisi e riflessione.

Partiamo dal lavoro e dai suoi contenuti. Nel recente passato, troppo frequentemente si è data l'impressione che per lo sviluppo del Sud era sufficiente un lavoro, un lavoro qualsiasi, prescindendo dai contenuti tecnologici e dalla regolazione giuridica e sindacale. I fatti si sono incaricati di smentire la fallacità di tali assunti, perché al Mezzogiorno non serve un lavoro qualunque, ma un lavoro che sia in grado di incorporare capacità, competenza e conoscenza. In questo senso, parliamo di un nuovo patto sociale che valorizzi il lavoro.

Ma la valorizzazione del lavoro deve essere accompagnate da iniziative mirate, sia sotto il profilo economico che politico. Se vogliamo pensare a nuovi possibili fattori per lo sviluppo dell'Italia della moneta unica, parte integrante dell'Europa, dobbiamo partire – io credo – dai mutati scenari geo-politici. Sono questi che possono rappresentare la più grande occasione per un paese come il nostro. Da secoli il Mediterraneo non

tornava ad essere il centro del mondo: per gli scambi tra Ovest e Est, per il rapporto tra le grandi religioni. Ecco perché il Mezzogiorno d'Italia diventa il possibile ponte dell'Europa nel Mediterraneo.

Sarebbe infatti non solo interesse italiano valorizzare il Mezzogiorno come avamposto per intercettare commerci, possibilità imprenditoriali, nuovi mercati (pensiamo solo alle fonti energetiche) e anche per rafforzare scambi politici e culturali, nonché allargare all'altra sponda del Mediterraneo la presenza dell'Euro come moneta di riserva. Perciò, sarebbe molto utile l'istituzione di una Banca euromediterranea, come strumento di finanziamento di infrastrutture e di promozione delle imprese, Così come una efficace riorganizzazione del nostro sistema portuale.

Occorre ricostruire un ambiente favorevole allo sviluppo. Se si ammette che i problemi sono posti oggi dalla globalizzazione dell'economia, non si può non riconoscere che l'Europa sia una necessità. Se non ci piace quella attuale, dobbiamo dire quale desideriamo, ma non possiamo farci dominare dalle pulsioni protezionistiche e isolazionistiche che pure agitano settori della maggioranza di governo. Dobbiamo in buona sostanza, proiettare le soluzioni dei nostri problemi in contesti che se non hanno solidi riferimenti, spingono verso approdi innovativi e inediti. Dobbiamo, come ammoniva Karl Popper "procedere verso l'ignoto, l'incertezza e l'insicurezza, usando quel po' di ragione che abbiamo per realizzare nella migliore maniera possibile entrambi questi fini: maggiore benessere, sicurezza e libertà".

Ad esempio, alcune indicazioni ci vengano dal Quadro Comunitario di Sostegno per l'Obiettivo 1 dei Fondi strutturali europei che ha individuato come prima "variabile di rottura" del tradizionale modello di integrazione-dipendenza del Mezzogiorno, il miglioramento del rapporto tra esportazioni e Pil. Le esportazioni di merci, nel 2003, hanno

rappresentato nel Mezzogiorno l'8,6% del Pil, a fronte del 23,5% nel Centro Nord.

Per raggiungere questi obiettivi differenziati, è necessario portare all'estero non solo i nostri prodotti e le nostre tecnologie, ma anche la nostra cultura in senso lato, e favorire l'internazionalizzazione anche del terziario, quale fattore di supporto alla penetrazione commerciale all'estero. Contemporaneamente è fondamentale il superamento della frammentazione delle PMI nella presenza sui mercati esteri, anche attraverso il consolidamento di sistemi d'impresa a rete capaci di supportare soggetti privi della massa critica necessaria.

Inoltre, la commercializzazione del prodotto meridionale, con le sue specificità, i suoi servizi e i suoi marchi, costituisce una grande potenzialità da cogliere, anche nella prospettiva della creazione di un'area di libero scambio euromediterranea nel 2010, a condizione che le politiche nazionali ed europee si muovano risolutamente in tale direzione (ad esempio, quella delle infrastrutture).

Il primo passo per incorporare una nuova capacità progettuale è rappresentato dall'individuazione dei distretti di eccellenza e dei settori prioritari per lo sviluppo economico del Mezzogiorno da promuovere all'estero. Ad una prima analisi, tali settori sono individuabili nell'ambito del "vivere italiano" (agroalimentare, tessile – moda, arredamento, pelli, ecc.) e del terziario (logistica e turismo, terziario avanzato).

In questo ambito, dovrà essere attivato un messaggio promozionale che:
*esprima eccellenze, anche di nicchia, derivate dalla tradizione dell'impresa meridionale e possa rappresentare all'estero lo stile, il gusto e la qualità italiani;

* assimili i modelli e le produzioni dell'impresa meridionale, anche quelle tecnologicamente più sofisticate ed avanzate, al patrimonio culturale, storico, artistico del nostro Paese.

Sulla base di una vera e propria mappa delle eccellenze meridionali, dovranno essere sviluppate iniziative di partenariato tra le Amministrazioni e le Agenzie per l'internazionalizzazione dello Stato, le Regioni e le diverse parti economiche e sociali.

E' necessario predisporre un progetto "Creare valore" per le produzioni meridionali, che dovrebbe avere come concetti base l'attenzione al volume della produzione coniugata al valore della produzione, e quindi il conseguente passaggio dal prodotto al servizio.

Tale progetto deve avere come finalità la qualificazione dei prodotti delle imprese del Mezzogiorno e impegnare direttamente le Associazioni di rappresentanza dei diversi settori economici, nell'identificazione e nella valorizzazione, la produzione, la distribuzione, la logistica, la commercializzazione, la promozione, la formazione.

La qualità dei prodotti – in quanto fattore strategico di competitività - va perseguita anche attraverso un sistema di aggregazione e commercializzazione dell'offerta.

L'esigenza di una più forte organizzazione delle imprese meridionali per competere sui mercati internazionali passa non solo dalla razionalizzazione delle filiere di prodotto con investimenti su tutta la catena del valore, ma anche da un rafforzamento diffuso delle competenze sulla parte a maggiore valore aggiunto. Strumento privilegiato per favorire la penetrazione commerciale delle produzioni meridionali all'estero, deve pertanto essere un ampio e duraturo utilizzo della leva della formazione, professionale e non. Nelle attività formative devono essere coinvolti, attraverso appositi progetti, gli stessi imprenditori, i manager e le alte professionalità delle aziende, i tecnici, gli impiegati e gli operai, tenendo conto delle varie tipologie d'impresa.

La formazione professionale può inoltre favorire anche il ricambio generazionale in azienda, motivando, i più giovani ampliando il campo

delle loro competenze e trasmettendo passione ed impegno per l'attività imprenditoriale che, se fatta con rigore e serietà, può contribuire all'innalzamento civile e sociale della nostra società.

Analogamente, la Pubblica Amministrazione deve potenziare, attraverso un utilizzo diffuso delle attività formative, la sua capacità professionale in tema di gestione dei progetti di sviluppo e di promozione all'estero, nonché nell'accesso e nella gestione dei fondi internazionali (principalmente europei) a tale scopo dedicati, anche al fine di acquisire una elevata professionalità nella valutazione dell'efficienza degli strumenti e dei progetti che ne scaturiscono.

L'ultimo decennio ha visto uno sviluppo notevole del turismo italiano ed un parziale recupero del ritardo meridionale, con un aumento delle presenze del 33% in Italia e del 55% nel Mezzogiorno, soprattutto indirizzate alle aree di interesse culturale, ambientale e paesaggistico. Ciò nonostante, il turismo rimane largamente "un'occasione mancata" per le regioni meridionali, che pure hanno tutti i requisiti paesistici e le risorse culturali per diventare destinazioni di primo ordine : il Mezzogiorno totalizza appena il 20% del totale delle presenze del settore turistico italiano e solo il 14% di quelle straniere.

In questo momento, risaltano evidenti e segni di arretramento dell'indice di competitività di tutto il sistema paese nel campo del turismo. Mobilità, tipologie e livello dell'accoglienza, costi dei servizi, rapporto qualità prezzo, attività di promozione sono i fattori sui quali intervenire per avviare un recupero di competitività.

Un ulteriore elemento che ha pesato negativamente sul pieno dispiegamento delle potenzialità di sviluppo del turismo è nell'assenza di una visione strategica su scala nazionale per il settore, con una dispersione territoriale delle attività di promozione turistica tra loro poco coordinate.

Infine, il deficit di infrastrutture materiali ed immateriali nel Mezzogiorno incide sulla qualità dell'offerta turistica. Infatti, la dotazione di adeguati livelli di infrastrutturazione, la garanzia

Della tutela dell'ambiente, accanto alla qualificazione del lavoro e la crescita della professionalità degli addetti rappresentano condizioni indispensabili per la competitività del settore. Anche per questo motivo, le problematiche relative al turismo vanno trattate in una logica di sistema nazionale e sopranazionale.

Infine, anche la politica del trasporto si è finora posta scarsamente il problema dell'accessibilità turistica del Mezzogiorno, nella migliore delle ipotesi, mantengono le loro posizioni, e sembra essersi arrestata quella tendenza all'incremento degli arrivi che aveva caratterizzato gli ultimi anni.

In questo contesto, va data priorità all'incremento ed alla qualificazione delle presenze turistiche nel Mezzogiorno, attraverso il superamento dell'eccessiva concentrazione stagionale del settore e la diversificazione dell'offerta potenziale (comprendendo l'agriturismo, il turismo congressuale, il termalismo) a partire da una corretta valorizzazione delle risorse ambientali e culturali. In particolare, il Mezzogiorno deve tendere:

- ad un significativo incremento delle presenze;
- ad un consistente aumento del valore aggiunto del settore;
- al raddoppio della quota di visitatori di beni culturali;
- ad una più incisiva azione di contrasto per il superamento del lavoro irregolare e sommerso.

Per il raggiungimento di tale obiettivo, si dovrà intervenire sulle seguenti priorità:

- l'integrazione, lungo la filiera turistica e nel territorio, anche attraverso l'operatività dei sistemi turistici locali;
- la segmentazione di prodotto e la certificazione di qualità;

- il partenariato pubblico-privato e il ruolo del capitale privato;
- il rafforzamento e il coordinamento delle politiche di promozione;
- il rafforzamento della concertazione del settore;
- la sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Affrontare il tema dell'integrazione in una prospettiva di filiera significa promuovere una politica di settore in cui siano "pensati" in maniera unitaria : gli interventi di adeguamento e rafforzamento della recettività e degli altri servizi turistici; gli interventi di valorizzazione – recupero – sostenibilità dei beni ambientali e culturali; gli interventi infrastrutturali materiali e immateriali e di miglioramento dei servizi urbani e in ambiente rurale; la valorizzazione delle produzioni meridionali; degli investimenti esteri; l'organizzazione di eventi culturali; la promozione integrata del territorio.

Promuovere, anche con il coinvolgimento delle parti sociali, l'integrazione sul territorio significa utilizzare strumenti diversi ma tra loro collegati, finalizzati a sostenere lo sviluppo di aree nelle quali la presenza di risorse (culturali, storiche, naturali, ambientali, agricole e enogastronomiche, o di altro tipo) costituisce il presupposto per lo sviluppo di attività turistiche e dei servizi ad esse collegate. L'integrazione della filiera turistica sul territorio passa anche attraverso l'adeguamento del sistema di risorse già disponibili, sia nell'ambito dei servizi (ad esempio, la disponibilità sei servizi di comunicazione "avanzati" su banda larga), sia nell'ambito delle reti infrastrutturali (ad esempio quella della portualità turistica).

Per ottenere risultati percepibili presso i turisti nazionali e internazionali, la qualità diffusa deve diventare un elemento di sistema, ma non solo presso gli operatori turistici: è indispensabile che le imprese, da un lato, ed i sistemi locali, dall'altro, si muovano di pari

passo lungo un percorso comune di qualità dei servizi offerti, in particolare da un punto di vista amministrativo.

Significa, soprattutto nel Mezzogiorno, investire sull'adeguamento dell'offerta, ricettiva e non, e sull'innovazione permanente anche nelle tipologie di offerta all'ospite: significa, inoltre, favorire uno sviluppo del tessuto imprenditoriale orientato alla crescita dimensionale ed alla realizzazione di reti d'impresa, finalizzate all'incentivazione del prodotto e ad una promozione strutturata.

In questo contesto, è del tutto evidente che va ripensata la città, puntando alla sua piena valorizzazione, partendo da ciò che è attualmente.

Due dati di fondo sembrano caratterizzare il sistema urbano meridionale: la diminuzione dei residenti e il pendolarismo: la città si estende, il centro perde residenti ma acquista "utenti", con una forte domanda di servizi, perché la città viene vissuta, sempre più, come luogo di relazioni. Allo stesso tempo, cresce l'esigenza di spostamenti rapidi ed efficienti, aumentando il ruolo centrale della mobilità nella politica urbana, al fine di creare un contesto ambientale favorevole ai cittadini e alle imprese.

Ma, insieme a questi, altri aspetti, spesso contraddittori, meritano di essere richiamati:

- accentuati processi di abbandono dei centri storici convivono con interessanti sperimentazioni di recupero urbano;
- talune difficoltà delle amministrazioni locali, peraltro aggravate dalla limitazione delle risorse, convivono con elementi di innovazione;

- una certa vivacità imprenditoriale non trova sempre nei servizi urbani meridionali adeguato supporto ai processi di sviluppo;
- notevoli fermenti in campo culturale e sociale non si accompagnano sempre a processi di recupero del degrado urbano, di rafforzamento della coesione sociale e di condizioni di maggiore sicurezza;
- più in generale, la bassa intensità degli investimenti nell'ambito del recupero e della valorizzazione dello spazio urbano, troppo limitata rispetto al vasto patrimonio ambientale e culturale, nonché all'ampia disponibilità di aree dismesse utilizzabili a finalità imprenditoriali, che caratterizza le aree urbane meridionali.

Il processo di rinnovamento delle città meridionali deve avere come prospettiva il potenziamento del sistema dei servizi a livello di aree, capace di fare da traino al settore economico-produttivo. Tale processo deve realizzarsi attraverso interventi volti a riorganizzare il tessuto urbano, che si è allargato fino a ricomprendere in un continuum, in molti casi disordinato, i comuni circostanti, con periferie che si sviluppano senza identità e centri storici spesso abbandonati.

Occorre pensare e realizzare un ben definito tessuto di infrastrutture ed insediamenti che renda chiaro e praticabile l'intrecciarsi delle relazioni tra le diverse parti che costituiscono la città (costruito e verde per esempio) e tra le diverse funzioni che ciascuna parte assolve, in una logica di città policentrica e più compatta, superando e correggendo la crescita spontanea per diffusione.

In sostanza, andranno attuati significativi programmi di recupero in intere aree, anche attraverso interventi di rinnovo (restauro, ricostruzione, manutenzione, demolizione), interventi integrati per le

infrastrutture, lo sviluppo economico, la qualità dell'ambiente e, più in generale, la modernizzazione e il rilancio delle città. Tutto ciò presuppone un ruolo di programmazione delle istituzioni locali e un predominante impegno imprenditoriale diretto.

Puntare al miglioramento della qualità urbana significa superare la logica di interventi frammentati a vantaggio di una capacità di progettazione integrata, che affronti da più punti di vista una medesima problematica il recupero urbano, l'infrastrutturazione e la rete dei servizi, il sistema della mobilità delle persone e delle merci, la promozione di attività d'impresa, la commercializzazione dei prodotti del territorio, la formazione degli operatori (es. sulle tecniche di costruzione e l'uso di materiali locali), gli interventi a finalità sociale, sono aspetti che debbono tutti far parte di un medesimo progetto di valorizzazione integrata, pensato in maniera unitaria.

Più in generale, promuovere interventi di riqualificazione urbana, a scala più ampia, implica un miglioramento dell'infrastrutturazione per facilitare gli spostamenti della popolazione, oltre che una risposta alla crescente richiesta di qualità della domanda immobiliare, non solo delle famiglie ma anche degli investitori che, considerando il Mezzogiorno come un mercato ancora marginale (i fondi immobiliari italiani, ad esempio, hanno acquistato nel Mezzogiorno solo il 3% del loro patrimonio totale), guardano sempre più al contesto insediativo, alla qualità urbana e ambientale, all'efficienza dei collegamenti, alla sicurezza.

Il rafforzamento del sistema urbano meridionale richiede lo sviluppo di funzioni terziarie e direzionali avanzate. Un'occasione importante per lo sviluppo di queste funzioni è rappresentata dalla ristrutturazione in ambito urbano di contenitori produttivi dimessi, che deve essere resa funzionale all'avvio di un rapporto virtuoso tra urbanistica, architettura

e sviluppo economico. In particolare, da queste operazioni possono scaturire opportunità produttive legate all'impiego delle nuove tecnologie, con il duplice obiettivo di diffondere l'uso delle tecnologie nei settori produttivi già presenti nello spazio urbano e contemporaneamente di accrescere l'occupazione e la quota di valore aggiunto ivi prodotta, attraverso forme compatibili con i vincoli tipici della città.

Le azioni:

- promuovere programmi e strumenti mirati alla ristrutturazione urbana, con logiche e finalità distinte da quelle definite per le opere infrastrutturali, al fine di garantire agli investimenti urbani, prima di tutto meridionali, la certezza delle risorse e l'accelerazione procedurale necessaria, attraverso procedure e tempi vincolanti nei rapporti tra Comune, Provincia e Regione;
- creare un fondo per i processi di recupero, riqualificazione e ristrutturazione urbana; inoltre, in particolare per il Mezzogiorno, rendere stabile l'utilizzo delle risorse del Fondo Aree Sottoutilizzate destinate a processi di riqualificazione urbana, con un maggior coinvolgimento, anche a livello locale, delle parti economiche e sociali; migliorare l'impiego dei fondi comunitari (asse V dei POR).

Il concetto di partenariato pubblico – privato si riferisce in generale a forme di cooperazione tra le autorità pubbliche ed il mondo delle imprese, che mirano a garantire la realizzazione di un progetto, tipicamente la costruzione, il rinnovamento, la gestione o la manutenzione di un'infrastruttura o la fornitura di un servizio.

Il partenariato, attraverso il confronto preventivo tra gli attori pubblici e quelli privati, può garantire una più puntuale identificazione dei bisogni e quindi assicurare una migliore allocazione delle risorse. In presenza delle restrizioni di bilancio cui gli Stati europei devono fare fronte, esso

risponde anche alla necessità di assicurare il contributo di finanziamenti privati al settore pubblico, oltre a garantire l'apporto del "Know-how" e dei metodi di funzionamento del settore privato nel quadro della vita pubblica.

Inoltre, l'apporto privato, fungendo da catalizzatore di ulteriori risorse, può aprire nuovi spazi preclusi alla pubblica amministrazione, quale ad esempio la mobilitazione di fondi di istituzioni internazionali dedicati ai soggetti privati.

Tali interventi tendono a favorire lo sviluppo di "distretti culturali", cioè un sistema di offerta territorialmente circoscritto, coincidente con un'area ad alta densità di risorse culturali e ambientali di pregio, situato principalmente nel Mezzogiorno, e caratterizzato da un elevato livello di articolazione, qualità e integrazione dei servizi, culturali, turistici, ed agroalimentari, e da un marcato sviluppo delle filiere produttive collegate.

I passi che possono concretizzare l'obiettivo di fare dell'Italia, nel medio periodo, il primo paese in termini di flussi turistici internazionali, e di raggiungere gli obiettivi specifici assegnati al Mezzogiorno, primo fra tutti la destagionalizzazione dei flussi turistici, devono riguardare: dal punto di vista delle azioni prioritarie:

- semplificare e razionalizzare gli strumenti di monitoraggio esistenti;
- promuovere il riordino della funzione di promozione turistica;
- per riequilibrare la fiscalità rivedendo le aliquote IVA che gravano sul settore, per realizzarne l'allineamento ai livelli medi praticati dai competitori europei;
- adottare misure premianti per imprese e territori che ottengono la certificazione di qualità;
- favorire la mobilitazione di risorse private nel campo della valorizzazione del patrimonio culturale da utilizzare ai fini di

attraZIONE turistica, mediante defiscalizzazioni adeguate, in particolare per conferimenti, donazioni, compartecipazioni in progetti:

- destinare almeno il 10% delle risorse del Fondo Aree Sottoutilizzate alla realizzazione dei progetti integrati nel settore turistico: le risorse devono essere utilizzate all'interno di Accordi di Programma Quadro da realizzare in tutte le Regioni meridionali, con il coinvolgimento delle parti economiche e sociali.

Impegnare le Regioni meridionali ad attuare le misure dei programmi operativi regionali intese a sviluppare l'imprenditorialità privata nel campo dei beni culturali e ambientali, misure fra quelle – finanziate dai fondi strutturali europei – che presentano i maggiori ritardi di attuazione;

- promuovere la realizzazione di accordi tra imprese e sistema bancario e finanziario per realizzare forme apposite di finanza di progetto e Fondi immobiliari specializzati nelle potenzialità turistiche meridionali, che valorizzino le peculiarità del territorio;
- superare la frammentazione dimensionale del settore, facilitando processi di accorpamento, aggregazione volontaria, fusione, trasformazione e creazione di società cooperative e di consorzi;
- promuovere politiche del lavoro e della formazione idonee allo sviluppo del settore del turismo, a partire dalle Regioni meridionali, costituendo la lotta al lavoro irregolare un passaggio obbligato per la qualificazione del settore; in questo contesto va promossa l'attività degli Organismi bilaterali per il turismo, nell'ambito delle attività di formazione;
- promuovere l'incremento dell'occupazione attraverso l'allungamento della stagionalità, mediante idonei strumenti di incentivazione.

Avviandomi alle conclusioni, mi preme ancora una volta ribadire un concetto che è al tempo stesso semplice e di importanza capitale.

Il ritardo di sviluppo del Mezzogiorno è possibile recuperarlo se si investe prioritariamente nelle risorse già presenti: il paesaggio, il clima, la Storia, la cultura e le tradizioni, nella più ampia accezione. Patrimoni che non devono essere dilapidati, anche per la responsabilità che abbiamo nei confronti delle generazioni future, ma che devono essere resi accessibili e godibili ad un numero crescente di persone.

Coniugare turismo di massa con quello di qualità; è questa la nuova frontiera che abbiamo davanti a noi. Frontiera, che se raggiunta, darà concrete opportunità di riscatto sociale a territori e uomini e donne oggi emarginati.

E nel raggiungimento di questo traguardo, che è quello dello sviluppo e della coesione sociale, si misurerà la nostra qualità di essere effettivamente classe dirigente.